

Il meccanismo predisposto dalla giunta regionale: il Lazio verrà suddiviso in sei zone

Così i buoni-casa (42 miliardi): un «cervellone» li sorteggerà

Come è ripartito il fondo - Chi potrà accedere al sorteggio - L'intera procedura dovrebbe scattare a fine ottobre e la «lotteria» nel maggio '84 - Massolo (PCI): «Procedure e scelte che non convincono» - Il 14 in aula

Non sarà un bambino dagli occhi bendati a sorteggiare i nomi di coloro cui toccherà il buono-casa — come in Liguria — ma un computer che, alla presenza del notaio, «vomiterà» 12.765 nomi dei superfortunati. Il meccanismo per accedere alla «lotteria» della casa è stato messo a punto e approvato ieri dalla giunta regionale: perché diventi esecutivo bisognerà aspettare il voto del consiglio regionale, che si terrà il prossimo 14 settembre.

I buoni-casa serviranno soltanto per acquistare l'immobile — e non come in altre regioni anche per costruire o restaurare gli appartamenti. Nel Lazio dei 40 miliardi messi a disposizione dalla legge 94 — bloccati per un anno e mezzo dal ministro del Tesoro del governo scorso — ne arriveranno circa un decimo, vale a dire 42 miliardi 583 milioni e 200 mila lire che finanzia il 2,765 buoni, cifra ricavata facendo una media fra le tre quote di danaro di diverse fasce di popolazione: 17 milioni e 600 mila per chi ha il reddito inferiore ai 9 milioni, tetto che sale a 15 per chi è lavoratore dipendente; 15 milioni e 400 mila per i redditi inferiori a 11 milioni che possono arrivare a 18,333 milioni; 13 milioni e 200 mila per i redditi inferiori a 14 milioni e mezzo che possono salire fino a 24,167. Per i lavoratori dipendenti al tetto del reddito si può aggiungere anche un milione per ogni figlio a carico. La parte del leone nell'accaparramento dei buoni-casa la fa Roma, una delle sei zone in cui è stato suddiviso il territorio regionale per le assegnazioni. Nella Capitale infatti verranno sorteggiati il 60% dei buoni, cioè 1.650, mentre nella provincia di Roma ne giungeranno il 18%, a Frosinone e provincia il 7%, così come a Latina e provincia; a Viterbo e provincia il 5% e il rimanente 3% a Rieti e provincia.

Ma chi potrà accedere al sorteggio? Tutti indiscriminatamente come in Liguria, fatta salva la fascia di reddito prevista dalla legge? Nel Lazio si è scelto di seguire dei criteri di preferenzialità che privilegiano le situazioni più drammatiche, vale a dire che saranno aiutate alcune categorie di persone: innanzitutto coloro che hanno una sentenza di sfratto (a loro spetterà il 70% dei buoni previsti nel territorio di appartenenza), quindi coloro che hanno lo sfratto e non ancora la sentenza definitiva (12%), poi le giovani coppie (8%), gli anziani

(5%) e infine tutti gli altri (5%). Chiunque rientri in queste categorie potrà riempire un modulo — appositamente preparato dalla Regione — per la richiesta: se la delibera della giunta sarà approvata dal consiglio questa procedura potrebbe scattare verso la fine di ottobre. Sarà poi un computer che ordinerà le «valanghe» di domande e che, poi, procederà all'estrazione. Ai fortunati prescelti dalla sorte che risulteranno in regola — documenti alla mano — i soldi verranno versati entro quindici giorni, se hanno già in corso l'acquisto della casa, oppure verranno concessi tre o quattro mesi per cercare l'abitazione da comprare. Se tutto fila liscio la conclusione di questa «lotteria» non la si vedrà prima della prossima estate. E comunque è senz'altro un procedimento, questo dell'assegnazione dei buoni-casa, tra i più celeri, messi a disposizione dalla burocrazia, proprio perché una volta stabiliti i criteri preferenziali di massima, tutto il resto è stato lasciato completamente al caso e alla dea bendata.

Quanto messo a disposizione dei fortunati utenti è certamente insufficiente a coprire il reale valore d'acquisto che oggi ha un immobile. E solo un modesto aiuto economico che non può soddisfare né sanare il drammatico fabbisogno di case. «L'aver stabilito che i buoni sono soltanto per l'acquisto della casa — dichiara Oreste Massolo, consigliere regionale comunista — rende ancor più di difficile applicazione questo dispositivo di legge. Invece, per esempio, sarebbe stato più logico mettere questa somma a disposizione di coloro che subiscono il meccanismo delle vendite frazionate e quindi offrire loro la possibilità di acquistare una casa che ha un valore inferiore ai prezzi di mercato. E inoltre, continua Massolo, è sicuramente un errore aver privato le fasce di persone che abitano case fatiscenti della possibilità di risanarle. Anche l'aver accentrato tutto negli uffici regionali, senza nessuna delega alle Province è una incongruenza. Non convince molto questa scelta della maggioranza regionale, anche perché su una questione così delicata si è pensato di coinvolgere le organizzazioni sindacali e i comitati. Non si è voluto discutere della questione in commissione come avevamo chiesto ripetutamente noi comunisti».

Rosanna Lampugnani

Fondi della Regione per i danni del nubifragio

Tre miliardi sono stati stanziati dalla giunta regionale del Lazio per il nubifragio che ha colpito intere zone del Viterbese il 29 agosto scorso. Successivi stanziamenti sono condizionati alla situazione finanziaria e agli accertamenti dei danni da parte degli uffici regionali. Com'è noto, i danni alle colture e alle strutture agricole provocati dalla grandinata e dalla tromba d'aria ammontano a molte decine di miliardi. I territori comunali maggiormente danneggiati sono quelli di Montefiascone, Soriano, Vasanello, Orte, Vignanello, Vallerano, Corchiano, Faleria, Capranica, Gallesse, Canepina, Sutri, Fabricia di Roma, Nepi, Sippicchio, Graffignano, Capodimonte.

La Regione ha assicurato lo stanziamento attraverso un provvedimento che delega le assegnazioni ai singoli comuni i quali liquideranno i danni. Il presidente della giunta regionale, Landolfi, ha incontrato gli assessori all'agricoltura Montali e ai lavori pubblici Gigli hanno incontrato gli amministratori comunali delle zone colpite per avere un quadro della situazione.

Al corteo per l'8 settembre anche le circoscrizioni

Anche i rappresentanti di tutte le circoscrizioni di Roma parteciperanno alla manifestazione di giovedì pomeriggio per il quarantesimo anniversario dell'8 settembre. È stato deciso lunedì durante una riunione in Campidoglio. Alla manifestazione parteciperanno anche delegazioni partigiane di Ancona, Macerata, Avezzano, Bologna, Forlì, Ragusa, Catania e Siferano. Anche gli standardi di Firenze e Genova. I sindacati hanno invitato i lavoratori ad aderire alla iniziativa.

L'appuntamento è per le 17 e 30 a piazza di Porta Portese. La partenza del corteo è prevista per le 18: la gente sfilerà per Ponte Sublico, via Marmorata per arrivare a piazza di Porta San Paolo. Alle 19 il corteo, il sindaco Vetere, che presiede la manifestazione, introdurrà gli oratori: i senatori Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI, Enriquez Agnolotti presidente della FIAP, Paolo Emilio Taviani, presidente della FIVL e il ministro della Difesa Giovanni Spadolini. Alle 20 concerto della banda della Guardia di Finanza. Alla manifestazione saranno presenti anche il presidente della Regione, Landi e della Provincia, Lovari.

La USL «sospesa» replica al Comitato regionale di controllo

Il presidente della RMI (una delle USL a cui il CORECO ha «sospeso il bilancio») ieri ha reagito a una lettera aperta alle decisioni del Comitato. «È stato richiesto — dice Nando Agostinelli — il nostro debito a fine '82. Questo debito, che ammonta complessivamente a 40 miliardi — triennio 81-83 — è stato ben illustrato nella relazione allegata al bilancio ed evidenziato dalla stampa cittadina. È stato richiesto — prosegue il presidente — perché la USL non abbia rispettato i vincoli di destinazione delle varie somme dei diversi capitoli di spesa imposti dalla Regione. Abbiamo risposto che non sempre è stato possibile rispettare questo vincolo e che pertanto, poiché la legge affida alla USL e non alla regione il compito di fare il bilancio, si sono ampiamente illustrati nella relazione i motivi che hanno indotto la USL a discostarsi dai vincoli stessi».

«È stato richiesto — dice ancora Agostinelli — il perché del mancato invio del bilancio pluriennale, dimenticando che è tecnicamente e giuridicamente impossibile predisporre un bilancio pluriennale in mancanza del Piano sanitario regionale. Al CORECO e alla giunta regionale si vuole ricordare che la USL ha avanzato una richiesta di finanziamento triennale di ben 17 miliardi di lire. Che fine hanno fatto i tanto sbandierati 100 miliardi del Fondo regionale da assegnare alle USL? Chiedo non solo la rapida approvazione del bilancio, ma anche conoscere quali iniziative ha intrapreso la Regione per reperire i fondi indispensabili ai servizi».

Conferenza stampa del presidente della XX USL

«È uno scandalo forse garantire sempre assistenza ai malati?»

Il comitato di gestione dell'unità sanitaria locale ribatte alle accuse di presunti sprechi per i pasti dell'ospedale S. Andrea

«Cucchi a spasso, pranzi al sacco» titolava pochi giorni fa, con un pizzico di malizia, un giornale romano per denunciare «uno scandalo» all'ospedale S. Andrea, specializzato nella cura dei tumori. Riprendendo, senza troppe verifiche, una denuncia della segreteria regionale della USL, sanita, si diceva che, nel piccolo centro ospedaliero sulla Cassia, sarebbero sprecati fior di milioni in convenzioni «facili» con rosticcerie e trattorie della zona. Insomma, un caso di sperpero e «gestione allegra» della sanità, di cui si sente tanto parlare in questi ultimi tempi. (Forse per preparare il terreno ai «nuovi» tagli che il governo vuol fare in questo campo).

In realtà la cosa, al S. Andrea, sono andate un po' diversamente e Dino Borlone, presidente della ventesima unità sanitaria locale, da cui dipende l'ospedale, ha indetto ieri una conferenza stampa, non tanto per giustificare il ricorso salutare e in caso di assoluta necessità ad alcune trattorie, quanto per spiegare quali sono i veri sprechi della sanità nella XX circoscrizione. (Gli esempi sono tanti: il nuovo ospedale in costruzione a Grottole che attende da due anni un finanziamento della Regione mentre la USL è costretta a spendere milioni per evitare che vada in rovina. «È uno spreco anche il divieto di acquistare per pochi milioni un apparecchio che eviterebbe di ricorrere a costose convenzioni con laboratori privati ha denunciato il consigliere Franca Pecorelli. «Il clamoroso «scandalo» denunciato dall'UIL — ha detto Dino Borlone — è stato, in realtà, una scelta necessaria per continuare a garantire regolarmente i pasti agli ammalati anche nei periodi di svuotamento dei ricoveri, nessuno dei quattro cucchi dell'ospedale era presente. E non si è trattato nemmeno dell'ennesimo caso di assenteismo perché i dipendenti erano stati costretti a casa da malattie (accettate) contratte appunto in cucina».

La decisione di rivolgersi in trattorie (che comunque forniscono sempre cibi ipercalorici, suggeriti dai dietisti dell'ospedale) non era stata presa a cuor leggero dal comitato di gestione, ma serviva solo a tamponare una situazione d'emergenza. Per il futuro (dal momento che per soli 50 ammalati la cucina in proprio non è la soluzione più funzionale) è in progetto una convenzione con l'ospedale S. Pietro; ma anche per realizzare quest'idea gli ostacoli non mancano: l'ospedale non dispone di un pullmino per i trasporti e per legge non può comprarne uno; così per il momento svolgerà questo compito un furgoncino militare in attesa che la Regione si decida ad inviare un mezzo di trasporto idoneo.

Ma quello che con molta probabilità ha infastidito più di una persona e ha portato alla denuncia della UIL è l'ipotesi di trasformare il piccolo ospedale in un day-hospital, dove i pazienti possono venire a curarsi di giorno e la sera tornare a casa propria. «C'è testimonianza — conclude la denuncia della UIL (riferendosi appunto al progetto del day-hospital) — l'inefficiente gestione di alcuni comitati di gestione delle USL che utilizzano le stesse come un feudo personale per fini molto spesso lontani dagli interessi dei cittadini e della cosa pubblica. Lo scandalo insomma sarebbe proprio questo: cercare di offrire un servizio migliore ai malati e per di più spendere meno».

Travolto da un TIR e trascinato per un chilometro

È stato travolto da un TIR, trascinato per un chilometro, schiacciato dalle ruote di altri mezzi. L'hanno ritrovato ieri mattina gli agenti della polizia della strada all'altezza del chilometro 14 della via Aurelia. La vittima era un camionista. Gli stessi poliziotti stanno cercando di ricostruire la dinamica dell'incidente e di rintracciare il «pirata» o gli eventuali «spiriti» della strada che non avrebbero prestato soccorso all'investito.

È stata avanzata anche l'ipotesi che l'investitore, abbia creduto di aver messo sotto una bestia, un cane forse, e non si sia curato di soccorrerlo per questo. Certo è che il suo mezzo ha trascinato per un chilometro il corpo dell'uomo. Gli agenti della strada che ieri mattina gli si sono fatti avanti, gli hanno fatto l'agghiacciante scoperta hanno trovato tracce di sangue sull'asfalto dal 13° al 14° chilometro della via Aurelia nella corsia tra Roma e Civitavecchia. Non è da scartare l'ipotesi che l'uomo sia stato travolto anche da altri mezzi, forse altri camion e auto.

c. ch.

Il misterioso delitto scoperto ieri alla periferia di Formia

Una sola coltellata al petto: assassinato dalla sua amante?

Lo hanno trovato i carabinieri alle 9,30 di ieri nel salotto dell'abitazione della sua amante: il corpo riverso su un divano «finta pelle» ed il petto squarciato da una sola coltellata. La vittima si chiamava Francesco Caggini, 33 anni, da qualche tempo viveva nell'abitazione di Domenica Della Venera, 50 anni, a Sant'Antoni, una località periferica di Formia. Ed è proprio nel salotto dell'appartamento della donna che (presumibilmente tra le 2 e le 4 di ieri mattina) è avvenuta la tragedia.

Gli inquirenti hanno pochi dubbi in proposito: Francesco Caggini è stato ucciso da una coltellata — forse inferta proprio dalla sua amante, nel corso di un violento litigio. La donna interrogata per ore dal vice pretore di Gaeta ha comunque negato di aver com-

presso l'omicidio. Ma la deposizione frammentaria e contraddittoria di Domenica Della Venera non ha convinto gli inquirenti.

Secondo quanto ha dichiarato la donna, Francesco Caggini era rinchiuso nelle prime ore di ieri mattina. Lei lo aspettava, come sempre, alzata in salotto. Pochi attimi dopo, forse per un'ennesima scenata di gelosia, i due hanno iniziato a litigare violentemente. Ed è proprio a questo punto che la testimonianza di Domenica Della Venera diventa confusa.

«Dopo aver litigato con Francesco — ha detto la donna al magistrato — sono andata a dormire ma lui non mi ha raggiunta. Verso le 4 mi sono alzata, sono tornata in salotto e l'ho visto disteso sul divano, in una pozza di sangue, pareva svenuto».

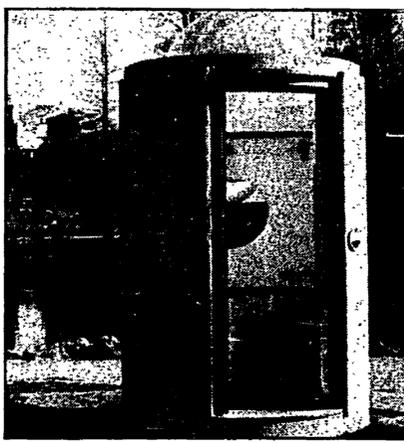
Domenica Della Venera ha poi ammesso di aver tolto il sangue dal divano e dal pavimento con degli stracci che ha poi gettato via.

«Ho anche cercato un medico — ha aggiunto la donna — ma non l'ho trovato. Ho così aspettato un po' di tempo prima di denunciare l'accaduto».

Le indagini sono condotte nel più stretto riserbo dai carabinieri e dal vice pretore di Gaeta. Al momento tutti gli indizi in possesso degli inquirenti fanno supporre che ad uccidere Francesco Caggini sia stata proprio la donna, probabilmente nel corso di una violenta colluttazione (non a caso Domenica Della Venera è stata ricoverata all'ospedale di Formia per aver riportato un grosso ematoma alla nuca). Si tratta, per ora, di ipotesi che non hanno trovato ancora una conferma ufficiale.

La vittima, Francesco Caggini, aveva 33 anni, era nativo di Sassari e da tempo riusciva ad ottenere solo lavori saltuari come operaio. Ancora più scarse sono le notizie su Domenica Della Venera. Si sa solo che era casalinga e separata dal marito da alcuni anni.

g. pa.



«BAGNOTTO». Il vespasiano del duemila si chiama «Bagnotto». Completamente automatizzato, funzionante anche in assenza di reti idriche e fognanti — novità assoluta — unisex, è stato presentato ieri alla stampa dai suoi ideatori e costruttori, la cooperativa CIMA di Bologna che si auspica, ovviamente, di inserirlo a Roma e nelle altre città. Si presenta bene ed è esteticamente gradevole, assicurano i costruttori.

Succede al Comune di Rocca di Papa

La giunta è cambiata ma i vecchi assessori fingono di non saperlo

Il consiglio comunale ha una nuova maggioranza ma tre dei vecchi assessori non hanno alcuna intenzione di andarsene. È accaduto a Rocca di Papa, 9.000 abitanti, nel Castello Romani, dove nei primi giorni d'agosto una maggioranza formata da PCI (7 consiglieri), PSI (3) e PRI (1) ha eletto un nuovo sindaco, il comunista Gianfranco Brunetti, al posto di un democristiano che guidava una amministrazione tripartita DC-PSI-PSDI. Al momento dell'elezione degli assessori si è verificato però l'incredibile atto d'arroganza politica: a differenza dell'ex sindaco, tre assessori (due del PSDI e uno della DC) si sono rifiutati di rassegnare le dimissioni dal loro incarico, come era logico.

Furtoppo la vecchia legge comunale e provinciale non permette al nuovo sindaco di destituire dall'incarico, può solo essere ritirata al tre la delega amministrativa, ma costoro hanno fatto i conti e si sono dimettiti. Così tutta la vita amministrativa rischia la paralisi: motivazioni serie del loro gesto ancora non ne hanno date: nel caso dei due socialdemocratici non è servita a nulla neppure la dissociazione pubblica dal loro comportamento da parte della locale sezione del PSDI. La DC, da parte sua, non ha ancora detto una parola sul comportamento del suo assessore. Intanto, ieri si è riunito un'altra volta il consiglio comunale per eleggere i nuovi assessori (1 PCI, 1 PSI, 1 PRI).

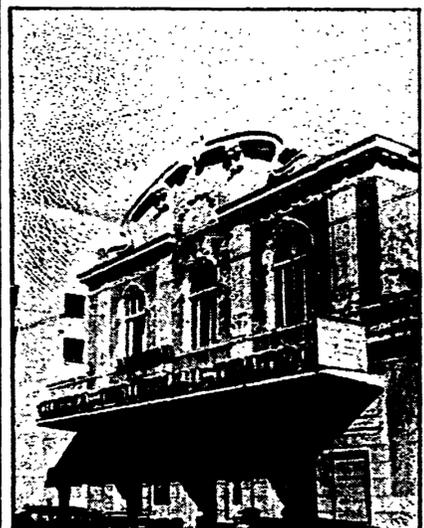
Rebibbia

Condannato per Chiacchierini, si proclama innocente

Condannato a dodici anni e mezzo di reclusione perché accusato di complicità nel sequestro Chiacchierini, avvenuto circa otto anni fa, un pastore sardo, Dionigi Sanna, si proclama innocente. Dal carcere di Rebibbia dove è detenuto, sostiene di essere vittima della falsità dichiarazioni di un pentito. Per il sequestro del ragazzo, furono processate e condannate sette persone. Più tardi, grazie alle rivelazioni di Giuseppe Pantò, l'inchiesta venne riaperta contro altri quattro personaggi, tra cui il pastore Sanna. Ora il pastore afferma di essere disposto a qualunque prova pur di dimostrare la sua innocenza.

La moglie del detenuto si è anche rivolta a Pertini perché si interessi al suo caso.

All'Esquilino chiedono che l'Ambr-Jovinelli torni agli antichi splendori



Quel «teatro del popolo» dove s'ammazzavano di botte e di risate

«Sandel allentò un pesante destro al corpo dell'avversario, che dette l'impressione di essere dolorosissimo, e soltanto i vecchi esperti di boxe apprezzarono l'abile colpo del guantone sinistro di King al bicipite di Sandel un istante prima del sopraggiungere del colpo. È vero che ogni volta il guantone di Sandel andava a segno, ma ogni volta era smorzato dal colpo dell'avversario sul bicipite. Al nono round, tre volte nello spazio di un minuto, King mise a segno un gancio dentro alla mascella dell'avversario e per tre volte il corpo di Sandel, pesante com'era, crollò al tappeto. Il pubblico sembrava impazzito».

Sono passati un bel po' d'anni dal momento in cui Jack London ammirava le astuzie del vecchio King costretto a difendersi dall'esuberanza di un giovane campione per trovare i soldi che gli avrebbero permesso di far mangiare la famiglia. Ma all'accendersi dei riflettori al centro del quadrato, in un modesto ring di periferia o nel tempio del Madison Square Garden l'atmosfera magica che circonda il pugilato sembra ricrearsi intatta, almeno per quegli interminabili minuti tra i due suoni di gong.

Non è accaduto nulla di diverso anche in un luogo insolito per la boxe, sul ring montato al centro di piazza Vittorio, all'interno della festa dell'Unità del quartiere Esquilino. Non è stata affatto — come qualcuno potrebbe pensare — una trovata per animare la festa. La serata di piazza Vittorio era un autentico prodotto dell'amore per la «nobile arte» del pugilato e per la sua storia. Una storia che, per quanto riguarda Roma, è intrecciata con ogni strada, ogni angolo del quartiere Esquilino, fin dai primi combattimenti in piazza Vittorio. E soprattutto con il «suo» teatro: l'Ambr-Jovinelli. Lunedì era infatti la prima delle tre serate della festa intitolata significativamente «Jovinellimania», una specie di parola d'ordine per la sezione e per tutte le associazioni di Esquilino. Dietro si nasconde un lavoro di mesi e la volontà degli abitanti di riscattare uno dei quartieri-emblema della capitale.

Ogni giornata della festa — che si concluderà l'11 settembre — è dedicata ad uno dei tanti problemi del vecchio rione: il risanamento di piazza Vittorio, il trasferimento del mercato, il recupero dell'Acquario, la difesa degli inquilini del Co-

mune di via Giolitti e dintorni, il recupero e l'utilizzazione dell'area Sessoriana, una politica per la difesa e l'integrazione sociale dei lavoratori stranieri, il recupero e la valorizzazione del patrimonio archeologico ed urbanistico del quartiere».

Nulla di più facile, quindi, che lasciarsi trasportare dalla «Jovinellimania». E si, per chi non lo sapesse, infatti l'attuale «regno» del cinema a luci rosse e delle italianissime spogliarelle dagli improbabili nomi esotici è stato un vero «tempio» dello spettacolo per il popolo romano. È, in più, è anche uno dei pochi edifici liberty della città con un palcoscenico ed un'acustica eccezionale. La proposta dei comunisti è il recupero e l'acquisizione al patrimonio comunale dell'immobile, il rilancio del teatro popolare romano nel suo luogo più naturale per concorrere così all'unificazione culturale della città.

Il nome di Jovinelli (a proposito, «Ambr» è un nome d'arte aggiunto in seguito per passare ai primi posti nei taburni dei giornali dai posti dove era relegato dalla maledetta «J» iniziale), il nome Jovinelli — dicevamo — è legato a filo doppio al teatro popolare romano fin dalla sua nascita — a cavallo del Novecento — con Petrolini.

Giuseppe Jovinelli lo aprì nel 1909 alla presenza di tutto il bel mondo romano. E non poteva essere diversamente: sul palco c'era Raffaele Viviani con la sua compagnia ad assicurare il «tutto esaurito». Lo scettro era infatti passato subito dopo ad Ettore Petrolini che lo teneva saldamente in pugno. È impossibile ricordare tutti i grandi nomi che hanno calcato per mesi le scene della «Bomboniera» di piazza Guglielmo Pepe. Tanto per citare: Totò, Renato Rascel, Aldo Fabrizi, Anna Magnani, Alberto Sordi, Mario Riva, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Claudio Villa, Achille Togliani, Nilla Pizzi e chissà quanti altri.

Ma c'è un aspetto, forse meno conosciuto, che ha contribuito a rendere famoso lo Jovinelli. Torniamo alla boxe, appunto. Il teatro sotto la spinta di uno dei figli del fondatore, Pasquino, era anche divenuto una delle sale più prestigiose di questo popolatissimo sport. Non a caso è situato in uno dei rioni storici, accanto a San Lorenzo e al capolinea del tram



Ettore Petrolini, tante volte sulle scene dello Jovinelli

che era l'unico mezzo di collegamento delle borgate con il centro. «Era la Mecca del pugilato — ricordava lunedì sera Sandro D'Ottavio, il famoso «Cucciollo» campione italiano del mediomassimi —. Per un giovane boxeur romano combattere allo Jovinelli voleva dire entrare nella carriera e, spesso venire fuori dalla fama più nera. Questo per i dilettanti. Ma per i professionisti era ancora più difficile. Uscire dallo Jovinelli tra gli applausi significava essere davvero un campione».

«Era un pubblico meraviglioso — aggiunge infatti Nando Rosa, ottimo peso gallo di livello europeo decisamente intralciato nella carriera dalle sopracciglia deboli e da un viscerale antifascismo. Millicinecento persone stipate dovunque fino a mezzanotte, sempre appassionante e — soprattutto — competenti. Sarebbe meraviglioso se si potesse rifare qualcosa del genere». E quello che sperano tutti gli abitanti di Esquilino, poter ritornare spettatori di un teatro popolare che era un vero banco di prova per pugili e artisti. Un luogo — come scrive il «romantista» Domenico Petrica — dove s'ammazzavano di botte e di risate.

Da venerdì

Nel parco di Villa Gordiani gran ritorno della Festa dell'Unità

Dieci massi concerti, dieci film d'autore, dieci giornate intensissime di dibattiti politici e culturali. Su questa ricca vetrina si apre venerdì la Festa dell'Unità nel Parco di Villa Gordiani. Siamo ormai al conto alla rovescia e febbrilmente si stanno allestendo gli ultimi standi. Il «nastro» sarà tagliato dal compagno Chiaromonte che darà vita al primo dibattito di venerdì alle 16 sull'avvio della legislatura e le proposte del PCI in Parlamento e nel Paese. Il primo concerto (gratuito) sarà quello di Luca Barbarossa, che seguiranno altri nove al prezzo popolare di 2 mila lire a serata. Chi vuol fare l'abbonamento invece sborserà solo 12 mila lire e i «nomi» previsti sono tutti di gran richiamo: Pierangelo Bertoli, Poppo di Capri, Tio Jazzi (gratuito), Lando Fiorini, I Nomadi, il Banco, Ivan Graziani, Vasco Rossi, i Matia Bazar. La rassegna del film ha per tema l'amore e su questo, vengono presentate opere dei più grandi (da Truffaut, a Fassbinder, a Fosse, solo per citarne alcuni). Manifestazioni di solidarietà con il popolo cinese, incontri sul sistema dirigenziale, sul decentramento a Roma, sui rapporti fra cittadini e Stato, sugli «anni di piombo» italiani saranno i temi su quali discutere e confrontarsi

L'appello proposto ai cittadini della Festa dell'Unità Tre serate di boxe e spettacoli per ricordare la vecchia sala

Angelo Melone